

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Costrette a ripiegare
le unità marocchine

A pagina 10

I socialisti di fronte a scelte politiche di grave responsabilità

Il PSI a congresso

Noi e i compagni socialisti

PRIMA di ogni cosa ai compagni socialisti che tengono il loro 35° Congresso va il nostro saluto fraterno. A quanti hanno messo il loro lavoro e la loro passione, le loro ansie e le loro speranze in un dibattito lungo e tormentato che ha interessato e interessato tutto il movimento operaio, va oggi il nostro augurio più sincero. E l'augurio, proprio perché sincero, si rivolge anche a coloro che possono aver scambiato per speranza l'illusione di una via che rischia di portarli a conclusioni ben diverse da quelle intorno alle quali si è raccolta la stessa corrente maggioritaria del partito. La storia del movimento operaio, e quindi anche quella del Partito socialista italiano, non è fatta soltanto di gloriose fatiche, di sacrifici, di vittorie. Ci sono stati gli errori, duramente pagati; ci furono i vicoli ciechi dai quali fu necessario ritirarsi. Se la nostalgia del passato non insegna a condurre una politica nuova, è pur vero che nessuno può scuotersi dalle spalle l'esperienza di ieri come se fosse soltanto un fastidioso bagaglio che impedisce di procedere più spediti.

I comunisti ricordano come la storia del movimento operaio è stata fatta, per tanta parte, di lotte appassionate e anche di polemiche veementi, e vogliono ricordare che ogni volta che nella battaglia e nella critica si è dimenticato il potenziale di energie, il carattere popolare, i collegamenti e anche la particolare esperienza di un settore importante delle classi lavoratrici, si è commesso un errore che è stato pagato da tutti. Errore dei socialisti, ogni qualvolta hanno creduto in passato di considerare l'avanguardia comunista come una trascurabile minoranza o comunque una formazione fuori dal gioco della politica reale. Errore dei comunisti, quando hanno pensato che gli orientamenti del Partito socialista, le divergenze politiche anche gravi, potessero portare al rapido esaurirsi della sua influenza sulle masse popolari e lo schierassero « dall'altra parte », come se il suo contenuto di classe fosse annullato.

Non possiamo non sottolineare che l'esperienza unitaria non è solo l'elemento essenziale della presenza operaia nella storia e nella vita d'Italia in questi anni, ma è ancora tanta parte del nostro presente. Essa fu il frutto di un ripensamento, di una appassionata attività, il risultato della esperienza, da parte nostra come da parte dei socialisti. Ed è in nome della comune esperienza, che pur non ci ha fatto identici e non ha impedito la ricerca autonoma e le polemiche reciproche, che noi ci consideriamo in qualche modo partecipi del dibattito aperto nel Partito socialista e che ci sentiamo al Congresso qualcosa di diverso da ospiti che guardino curiosi o il cui intervento possa essere considerato soltanto come pressione o ingerenza. Quando si tratta di un grande partito popolare (e sarebbe lo stesso per noi) nessuno può dire « affari nostri », perché sono in gioco gli affari di tutti. Così come sarebbe difficile al Congresso socialista, a proposito del quale intervengono con richieste pressanti il giornale della FIAT o quello degli zuccherieri, ignorare che ci sono « affari degli altri » da discutere. Se volete, anche quelli dei comunisti; ma, proponendoci una combinazione governativa, certo gli affari del gruppo senatoriale d.c. che, d'accordo con Moro, ha già votato le tavole della legge.

È CHIARO che seguiamo con interesse le vicende del Partito socialista, anche al di là del suo Congresso, perché siamo convinti che il dibattito non è su una formula di governo soltanto. Non ci schieriamo tra quelli che vorrebbero che tutto si limitasse a discutere se è bene o no andare al governo, entrare o no in una formazione ministeriale con rappresentanti di gruppi borghesi. Forse che noi comunisti, con i compagni socialisti, non ci siamo stati insieme al governo? Forse che Sereni e Morandi e Scoccimarro non furono vicini, intorno a un tavolo ministeriale, dopo essere stati insieme nelle carceri di Mussolini?

Il problema è ben altro. Si tratta di considerare
Gian Carlo Pajetta
(Segue in ultima pagina)

Documento del CC sui problemi del movimento comunista internazionale

Discusso e approvato ieri, il documento sarà pubblicato domani sull'Unità

Il Comitato Centrale del PCI si è riunito ieri per esaminare i problemi attuali del movimento comunista internazionale. Il compagno Enrico Berlinguer ha illustrato un progetto di documento che è stato sottoposto dalla Direzione del Partito all'esame del Comitato Centrale e che precisa le posizioni del Partito su questi problemi. Nel Comitato Centrale si è sviluppata un'ampia discussione alla quale hanno partecipato i compagni Alicata, Pecchioli, Favolini, Cecchiato, Spiano, Rosello, Luporini, Lama, Barca, Ingrao, Giuliano Pajetta.

Al termine della discussione il Comitato Centrale ha approvato all'unanimità il testo definitivo del documento e ha deciso che esso venga pubblicato sull'Unità sabato 25 ottobre.

La relazione di Nenni aprirà i lavori - 600 delegati e 2000 invitati I dc favorevoli al progetto « lombardiano »? Due ipotesi della sinistra del PSI sull'esito del Congresso e le sue conseguenze

Oggi inizia a Roma il 35° Congresso del Partito socialista italiano. L'apertura della massima assemblea socialista, sarà preceduta da riunioni separate delle correnti. Stamane, all'EUR, si riunirà la corrente di maggioranza, mentre la corrente di sinistra ha tenuto ieri pomeriggio la sua assemblea.

Il Congresso verrà aperto nel pomeriggio, alle ore 16. Nella grande sala del Congresso dell'EUR saranno presenti, oltre ai 600 delegati, circa 2.000 invitati e 300 giornalisti. Tra le delegazioni estere saranno presenti una delegazione jugoslava e una polacca. Interverranno rappresentanti del Labour Party, della SFIO e dei partiti socialisti di Israele, della Tunisia e di molti altri paesi.

Fra i partiti italiani, sarà presente la delegazione del PCI, guidata dal compagno Longo, la delegazione dc, guidata da Salizzoni, quella del PRI, guidata da Reale o La Malfa, quella del PSDI, guidata da Tanassi. Al Congresso è stato invitato anche il Partito liberale, mentre non sono stati invitati i monarchici e i missini.

Il calendario del Congresso, prevede per oggi la relazione di Nenni, che occuperà tutta la prima seduta pomeridiana. Nenni ha già ultimato, ieri, la sua relazione che, a quanto sembra, durerà due ore e mezzo. Per la seduta inaugurale è previsto anche un saluto ai Congressisti del Sindaco di Roma, Della Porta.

Dopo la relazione di Nenni, i lavori di assemblea saranno rinviati a sabato mattina, per ascoltare le relazioni di minoranza della sinistra (Vecchiotti) e della corrente di « Unità socialista » (Pertini). La discussione avrà quindi inizio sabato pomeriggio e si protrarrà fino a lunedì sera. Martedì il Congresso si concluderà con la elezione del nuovo Comitato Centrale.

A quanto si apprende dalle indiscrezioni di agenzia che già cominciano a circolare, il problema della elezione dei componenti il nuovo CC riveste particolare importanza. Attualmente il CC socialista è composto da 81 componenti, di cui 44 autonomisti, 36 della sinistra e Pertini. Sembra che sia intenzione di Nenni proporre un allargamento a 101 del numero dei componenti del CC. Si attribuisce anche a Nenni l'intenzione di proporre che la elezione del CC non avvenga più sulla base di liste bloccate, ma di liste aperte e con voto preferenziale. Tale ipotesi, a quanto si sa, è fortemente ostacolata dai « lombardiani ». Un'altra modifica allo statuto, secondo le indiscrezioni, dovrebbe sancire la incompatibilità fra il mandato parlamentare e alcune cariche dirigenti del partito.

Le prime valutazioni di agenzia sulla composizione dei 600 delegati, formavano ieri un quadro secondo il quale al 35° Congresso si avrebbero i seguenti rapporti di forza: 300 delegati eletti dagli « autonomisti » e circa 230 dalla « sinistra ». Attorno alla mozione Pertini si raggrupperebbero una decina di delegati. La corrente autonomista, inoltre, sempre secondo le valutazioni di agenzia, si suddividerebbe a sua volta in tre gruppi fondamentali: 80 delegati più vicini alle

m. f.
(Segue in ultima pagina)

Accesso dibattito alla Camera sul « caso Ippolito »

CNEN: chiamato in causa

Colombo tace

Il cavallo del ministro

Camera

APPROVATO IL BLOCCO DEI FITTI

PCI e PSI si sono astenuti perché la legge — che andrà ora al Senato — non accoglie il principio dell'equo canone

La Commissione Giustizia della Camera ha approvato ieri, in sede legislativa, la legge sui fitti proposta dal governo. Hanno votato a favore dc, socialdemocratici, liberali e missini. Comunisti e socialisti si sono astenuti. Il provvedimento passerà ora all'esame del Senato.

La legge approvata stabilisce il blocco dei fitti per due anni. L'astensione del gruppo comunista è stata determinata dal fatto che, mentre la legge contiene il principio del divieto di aumenti non contemplato quello dell'equo canone, rifiuta una riduzione drastica dei fitti ed esclude i commercianti, gli artigiani e i professionisti anche dal blocco.

Gli emendamenti proposti dai deputati comunisti al progetto Bosco sono stati respinti dal governo. La lotta dei lavoratori contro la speculazione dei grossi proprietari di case non può dunque ritenersi conclusa. Essa parte ora da una nuova base, più avanzata. In quanto la legge — pur con tutti i suoi gravi limiti — rappresenta un primo passo verso il riconoscimento del principio della disciplina dei fitti. La battaglia, pertanto, va portata avanti per la conquista di una legge che introduca l'equo canone e contempri misure di riforma delle strutture sul piano urbanistico.

Per questo, come per il passato, i comunisti continueranno a battersi in stretto contatto con le categorie interessate ad una politica democratica della casa, sottratta alle grinfie della speculazione.

L'intervento di Natoli - Imbarazzato discorso di Togni No del governo ai sepolti vivi di Ravi

Le pesanti responsabilità dell'on. Colombo, direttamente implicato, nella sua qualità di allora ministro dell'Industria e presidente del CNEN, nelle vicende del caso Ippolito, sono state denunciate con forza ieri sera alla Camera dal compagno NATOLI, che ha parlato in sede di replica dopo il discorso del ministro Togni. Nel corso del suo intervento si è tentato, da parte democristiana, di provocare un incidente clamoroso e persino di impedire gli di continuare a parlare. L'irruca reazione dei deputati d.c. alle documentate denunce del compagno Natoli, non è riuscita tuttavia a nascondere quella verità che emerge dalla stessa relazione della commissione d'indagine, che si conclude proprio con l'affermazione dell'esistenza di « taciti consensi e tolleranza » che hanno reso possibile gli illeciti del segretario generale del CNEN.

Esiste certamente un caso Ippolito, ha detto il compagno Natoli — e non saremo noi a minimizzarlo. Ma esiste anche un caso Colombo, sul quale occorre fare luce. Si tratta di omertà, di omissioni, di precise responsabilità politiche all'interno del CNEN di cui l'on. Colombo era presidente, di una situazione di completa illegalità istituzionale, di una manifesta carenza di controlli.

Richiamandosi spesso e testualmente alle risultanze della commissione d'indagine, il compagno Natoli ha dimostrato nel suo intervento quali fossero i compiti e le responsabilità del ministro CNEN. Si è opposto, da parte di qualcuno, ha proseguito Natoli, che il ministro non avrebbe avuto il tempo di occuparsi di tutto, ma c'è qui una lettera dell'on. Colombo con la quale vengono erogati i fondi del CNEN contribuiti vari alla stampa democristiana.

VOCE DAI BANCHI DEMOCRISTIANI: Sono solo 100.000 lire.

PAJETTA: Tanto meglio, se controllava 100.000 lire non dovevano sfuggirgli i milioni.

ZUGNO (DC): Ma si trattava di cose normali.

NATOLI: Chiedo sia messo a verbale che l'on. Zugno, ritenendo del tutto normale che enti di Stato elargiscano sovvenzioni alla stampa democristiana.

Proseguendo nel suo intervento, il compagno Natoli ha ricordato che il delegato della Corte dei Conti fece riserva nel corso di una riunione della commissione direttiva del CNEN (esattamente il 31 ottobre '62) sull'illegalità di alcuni decreti firmati dal ministro che comportavano una serie di variazioni di bilancio.

BELOTTI (DC) — Non è vero.

NATOLI — Ma allora non avete letto la relazione. Guardate l'allegato n. 8. Ma c'è di più: il ministro Colombo personalmente si oppose alla partecipazione alla riunione della commissione del CNEN dei delegati della Corte dei Conti.

A questo punto, è scoppiato l'incidente. Dai banchi democristiani qualcuno ha accusato di mendacio il compagno Natoli, provocando vive proteste dei comunisti. Si sono « distinti » nella gazzarra l'on. Di Capua, trattenuto a stento dall'on. Zaccagnini, e l'on. Gullotti, che gridavano: « Deve smettere di parlare ».

L'on. Bucciarelli Ducci, che presiede l'assemblea,



Jervolino ammette lo scandalo alla « Sanità »

Confermate punto per punto le documentate accuse dei compagni Mesinetti e Guidi

Il ministro Jervolino ha dovuto ammettere, ieri mattina, alla Camera che tutte le nostre documentate denunce sugli scandali verificatisi all'Istituto superiore di Sanità sono vere.

Il ministro ha dichiarato, in particolare, che dagli accertamenti eseguiti è risultato che tutti i 14 punti dell'interpellanza presentata dai compagni Mesinetti e Guidi corrispondevano a fatti realmente accaduti, ammettendone la gravità e annunciando che l'intera documentazione sarà trasmessa alla magistratura e alla Corte dei conti.

Il compagno Mesinetti, in sede di replica, ha sottolineato come gli episodi accaduti abbiano costituito una situazione che deve essere, invece, valorizzata e potenziata e si è dichiarato sconcertato dinanzi al fatto che, mentre sono state denunciate le irregolarità, non si è fatto nulla contro coloro che degli scandali stessi sono stati protagonisti.

(A pag. 2 le informazioni).

Il cavallo a dondolo le cui sembianze riproduciamo qui sopra non è un cavallo qualsiasi. Esso gode infatti del privilegio di adornare la casa e, a quanto risulta, di allietare gli ozi dell'on. Giuseppe Togni, ministro dell'Industria e Commercio, noto come fustigatore di costumi. Né, si badi, l'espressione « allietare gli ozi » va intesa come allusione ad una superficiale piacere degli occhi o alla sensazione, puramente tattile, di occasionali allucinazioni. No, l'on. Togni; si serve del cavallo a dondolo nel solo modo appropriato: cavalcandolo e dondolandosi.

Qualcuno si domanderà come ciò sia possibile, considerata la corporatura del ministro, almeno in apparenza sproporzionata alla mole della cavalcatura. Converterà perciò chiarire un altro punto fondamentale: il cavallo a dondolo è ben alto e grosso, all'incirca i due terzi di un cavallo naturale. Non è però grossolano: la sua costruzione sembra risalire al '700; dipinto a colori naturali, ha dorati i finimenti e il dondolo, e reca incastonate intorno alle briglie pietre dure (fante) e borchie che sembrano (ma non sono) d'argento. Si comprenderà dunque come l'on. Togni possa agevolmente e pienamente soddisfare questo aspetto della propria privacy, senza timore peraltro che improvvisi cedimenti della cavalcatura lo sbalzino di sella. E si avrà modo, nello stesso tempo, di ammirare la

estrema raffinatezza del supporto cui egli affida la propria inclinazione al dondolo: il cavallo ha termine, infatti, non con una normale coda, ma con una vecchia piuma da bersagliere, sfumatura patriottica che va apprezzata in tutto il suo valpre. Quel che non si sa con precisione è, invece, l'ora abituale in cui l'on. Togni compie l'impresa: il particolare è trascurabile: parafusando versi storici, si potrà sempre dire che « sia che canti o taccia il gallo — il ministro monta a cavallo ».

A questo punto ci sarà concesso di aggiungere che gli stragi dell'on. Togni suscitano in noi una profonda perplessità. Con tutto il rispetto che nutriamo, infatti, per il diritto di ognuno ad avere la vita privata che preferisce, ci sembra di notare una sconcertante discrepanza tra la veste « istituzionale » ed efficiente con la quale il ministro si presenta alle folle, e la bamboleggiante innocenza del cavaliere a dondolo. Potremmo indulgere a una debolezza umana; se non fosse così forte il contrasto con la pretesa di dell'« uomo di stato », e forse anche con la riservatezza e la coerenza formale che si richiede da chi dirige la cosa pubblica. L'idea di un ministro che si dondola sul cavallo di legno, sia pure con finimenti tutti d'oro come l'aeroporto di Fiumicino e coda alla bersagliere, ci sembra attinente alla sfera della psicologia del profondo piuttosto che a quella della politica.

Maremma Miniere bloccate



Lo sciopero generale ha paralizzato ieri le miniere del bacino maremmano. Nonostante il voltafaccia, all'ultimo momento, dei dirigenti della Cisl e della Uil, tutti i lavoratori si sono stretti attorno al ministro di Ravi che da un mese occupa la miniera. Nonostante ciò, i ministri Togni e Bo continuano a tacere sulla richiesta dei lavoratori che la concessione venga ritirata all'attuale proprietario e trasferita alla Ferromin. Nella telefoto: il corteo che sfilava per le vie della città.

(A pag. 3 il servizio)